



GIMONDI HA vinto il Tour de France: va bene che il giorno prima era già arrivato Merckx, ma Merckx non conta: se non gli si spara nelle gambe quando va verso la linea di partenza è chiaro che vince lui. Con lui il problema non è di stabilire se vince: basta sapere se parte. Secondo quanto si sente dire in giro, l'anno prossimo nelle corse a tappe modificeranno il regolamento adesso esiste il tempo massimo e chi arriva oltre quel tempo viene squalificato, dal 1973 entrerà in vigore il tempo minimo chi arriva troppo prima degli altri viene squalificato anche lui. Stabilito questo, basterà fare in modo che la corsa cominci con una tappa a cronometro o con una bella salita Merckx strariva...

l'eroe della domenica

ce, viene subito squalificato e così si comincia a star tranquilli senza dover ricorrere al vecchio sistema di impedire di gareggiare o come questa volta - di dare per scontato che comunque avrebbe vinto, quindi non conta e la vittoria l'attribuiscono a Gimondi che è il primo dei non estoriosi. Una singolare vittoria quella di Gimondi: dovuta alla prudenza, alla resistenza e all'alto di nascita Cioè Gimondi non sarebbe arrivato secondo se non fossero scomparsi dalla lotta Ocaña prima e Guimard poi e se Poulidor - per questo l'at-

to di nascita ha la sua importanza - non avesse già da tempo raggiunto l'età in cui di solito, invece di fare gli scacazzoccoli andiamo in giro in bicicletta, i togliardi accompagnano i nipotini ai giardini. Ognuno Poulidor ha pagato le conseguenze della sua tarda età. Ocaña e Guimard hanno pagato le conseguenze della fatica di un giro disputato dal francese sull'orlo della pazzia - chiedendo al proprio fisico uno sforzo al quale era impreparato - e dallo spagnolo sull'orlo del suicidio - rischiando la pelle per stare dietro a Merckx

e poi rischiandola di nuovo per stargli davanti e una volta ci ha rimesso un ginocchio, l'altra ci stava rimettendo i polmoni - così Gimondi si è trovato ad essere il primo dopo il nostro Gimondi ha fatto una cosa molto saggia: un stabilito che tentare di battere Merckx è come tentare di impredire a Italo De Feo di scrivere lettere - cioè una cosa assolutamente impossibile - e quindi ha scelto di battere gli altri molti e ha battuto, per Ocaña e Guimard ha applicato l'insegnamento cinese di sedersi e aspettare: prima o poi avrebbe visto passare i cadaveri dei suoi nemici. Ed il bello è che sono passati davvero. Kim

TOUR: DOPO EDDY MERCKX C'È GIMONDI!

Il trionfo di Eddy ha convinto gli scettici

DALL'INVIATO

Il cinquecentesimo Tour de France s'è concluso come doveva concludersi, col trionfo dell'uomo che il pronostico indicava alla vigilia, del ciclista superdotato da madre natura (forza, classe, e intelligenza) il belga ventiseienne Eddy Merckx. Sapete, è la quarta vittoria consecutiva, giusto come Anquetil che complessivamente e però arrivato a quota cinque, una quota-record, e Merckx può eguagliare e superare il magnifico Jacques, sempreché non gli rimanga nel guscio il trattamento del signor Goddel e del signor Levitan, diciamo pure di Levitan, essendo noto, ormai, che l'ultimo collegato Goddel, in solo da coraggiosa nell'organizzazione della « grande boucle »

Il «piano di guerra»

Il «piano di guerra» francese non ha comunque funzionato, anzi come giustamente diceva Giorgio Albani, ha ottenuto l'effetto opposto. In sintesi, Merckx si è scambiato la maglia con Guimard nella prima settimana, poi l'ha indossata a Luchon (tappone pirenaico) e non l'ha più mollata, aumentando via via il suo vantaggio. Ocaña ha invece tentato l'attacco: ogni volta che si è mosso, ha fatto un passo, ogni alibione era fatica spreca, e quando il maggior rivale del campionissimo è sceso di bicicletta (Alz les 730) il suo distacco era di 12'23", e pur togliendo i 70" dovuti alla crisi subita il 17 luglio (Gulbier e Granier), è chiaro che Merckx viaggia già in carrozza.

Merckx ha sempre viaggiato in carrozza. Era sicuro, tranquillo, autoritario, veniva da un Giro dove Fuente l'aveva fatto un po' soffrire, ma nello stesso tempo gli aveva permesso di mettere a punto il motore. Un motore, una macchina revisionata dopo il grande giro, e di nuovo, un motore dell'estate 1971, e dobbiamo ripeterci: trascorso un inverno di distensione, di pieno «relax», disputato un Giro di Sardegna alla chetichella, in sordina, un «Sardagna» di rodegno che aveva tratto in inganno alcuni osservatori, Merckx, in un Tour così montagnoso, è stato presentato ad Angers in condizioni perfette: ha battuto il cincente, e ha strariva, ha dominato, ci ha dato ragione.

Corsa da manicomio

Come inertezza, è stato un Tour decisamente inferiore al Giro d'Italia, ed è la meritata punizione che spetta all'autore di una corsa da manicomio (Levitan), un percorso concepito col benestare del signor Rodoni il quale può litigare con Torrioni, ma non avrà mai il coraggio di litigare con Levitan, e per litigio intendiamo la salvezza, la fine del sfruttamento dei ciclisti, il rispetto delle leggi (e Levitan è abbondantemente uscito dai limiti), la revisione di un sistema che la a pugni col buonsenso. Ma cosa dobbiamo aspettare da Rodoni? Ha rotolato una commissione per la riforma dell'UCI, una commissione costituita lo scorso novembre e che in otto mesi non ha mosso foglia, che praticamente si è sciolta senza combinare un'uccia.

Un Tour onorato principalmente da Merckx, ma deludente, molto deludente per chi sospettava qualche brido, un po' di incertezza, un filo di « suspense ». I francesi, togliendosi il cappello davanti a Eddy, si sono appassionati alle vicende di Guimard, di Poulidor dei debuttanti Hezard e Martinez e di Thevenet. In realtà, il ciclismo di Francia è in fase di crescita. Tutto l'ammirevole Poulidor che ha jesseggiato il trentaseiesimo campionato in aprile, gli altri hanno una carta d'identità giovane: 25 primavere Guimard, 24 Hezard, Martinez e Thevenet, quattro ragazze che quando coraggio e innanzi a un ribello migliorano Guimard, come passata-reloc, e un elemento di teglia internazionale, il ginocchio ha fatto cilecca perché ha esagerato in montagna, altrimenti l'ex postino di Nantes avrebbe terminato con un eccellente piazzamento.

Abbiamo lasciato per ultimo Gimondi, e non se lo merita. Gimondi esce a testa alta da questo Tour. Si tratta della miglior classifica ottenuta da Felice dopo il sorprendente e strepitoso successo del '65. Infatti, nel '67, il bergamasco era finito settimo, nel '69 quarto, e nel '72 è secondo. Il Gimondi di Pontledecimo, il Gimondi in maglia tricolore, non poteva fare fuoco e fiamme perché il suo fisico è debole nella parte più importante (l'apparato respiratorio), perché l'altitudine opera da una pesante attività, perché appartiene alla categoria dei cosiddetti cavalli stanchi, perché la « Vaporiera di Sedrina » ha un carattere, un temperamento, un orgoglio che nei grossi appuntamenti solitamente tengono a galla, (vedi la cronometro di Versailles) e misurando il passo, approfittando dell'esperienza, respirando l'aria che solitamente gli è conosciuta (l'aria di Francia) un campione d'Italia ha tenuto fede alla promessa, ha ribadito che è ancora lui il numero uno del ciclismo nostrano.

Un eresia, una stratta di mano, un affettuoso abbraccio a Gimondi perché è un professionista cosciente, perché è un esempio di tenacia e di volontà, perché nella cavalcata di strombe ha tirato fuori le unghie, ha gradito, ha colto nel segno conquistando il secondo gradino del podio di Parigi? Gino Sala



PARIGI — Eddy Merckx: quarto trionfo nel Tour de France.

Albani scrive per i lettori de «l'Unità»

«...e adesso pensa a Gap»

A conclusioni del Tour de France (tramite il nostro inviato), Giorgio Albani, il tecnico della Molteni, e di Eddy Merckx, ha detto e sottoscritto per i lettori de «l'Unità» il seguente giudizio.

PARIGI, 23 luglio. Un Tour con tante montagne non si dovrebbe più ripetere perché alla fine ottiene l'effetto contrario cui aspiravano gli organizzatori. Questa, a mio parere, la prima osservazione da fare, e cioè che se un percorso così impegnativo, direi tremendo, ha facilitato il successo di Eddy, però c'è un limite da rispettare e andare oltre è controproducente e aggiungerei pericoloso. Alla vigilia si era tanto discusso sul questo Merckx-Ocaña, e questo duello è mancato. E' mancato al campione della Molteni l'avversario diretto, e perciò la competizione, al di là della prestazione di Merckx che giudico ottima, brillante, ha lasciato parecchio a desiderare nel suo complesso.

Arrivi e classifica

Ordine d'arrivo della prima frazione dell'ultima tappa 1. EDDY MERCKX (Bel.), in 32'21"; 2. Felice Gimondi (It.), a 31"; 3. Yves Hezard (Fr.), a 1'10"; 4. Raymond Poulidor (Fr.), a 1'31"; 5. Lefl Mortensen (Dan.), a 2'16"; 6. Joseph Bruyere (Bel.), a 2'18"; 7. Lucien Van Impe (Bel.).

Ordine d'arrivo della seconda frazione dell'ultima tappa: 1. WILLY TEIRLINCX (Bel.), km. 89 in 2 ore 32" (con abb. 2 ore 21"); 2. Marino Basso (It.), (abb. 2 ore 32' 05"); 3. Rik Van Linden (Bel.), (abb. 2 ore 32'10"); 4. Walter Goddefroot (Bel.), (abb. 2 ore 32'15"); 5. Gerben Karstens (Ol.).

Classifica finale: 1. EDDY MERCKX (Bel.), 108 ore 17' 18"; 2. Felice Gimondi (It.), a 10'41"; 3. Raymond Poulidor (Fr.), a 11'34"; 4. Lucien Van Impe (Bel.), a 16'45"; 5. Joao Zemelck (Ol.), a 19'09"; 6. Mariano Martinez (Fr.), a 21'31"; 7. Yves Hezard (Fr.), a 21'32"; 8. Joaquim Agostinho (Por.), a 34'18"; 9. Bernard Fievet (Fr.), a 37'11"; 10. Edouard Janssens (Bel.), a 42'33".

Le vittime del Tour



Complice la sfortunata illi ha avuto in Ocaña (a sinistra) e Guimard le sue vittime illustri. Sia lo spagnolo che il francese, protagonisti di primo piano, sono «mancati», causa le cadute nel momento cruciale della corsa.

Parigi saluta il trionfo del campione belga con l'entusiasmo della sua folla

Felice scavalca Poulidor nella crono di Versailles

Vince il belga Willy Tierlinck su Basso nella seconda frazione dell'ultima tappa

DALL'INVIATO

Al Tour rimaneva da risolvere un dilemma e precisamente il dilemma Poulidor-Gimondi. L'anziano humisino (Poulidor) è stato fino a ieri sera di un piccolo margine (4") nei confronti dell'italiano, piccolo, ma non da sottovalutare sul piano mentale. Gimondi, invece, conosceva alla perfezione, poiché ogni volta che si trova a Parigi s'allestiva il campionato mondiale di curve, con un finale di rampe e rampette, e sapeva: nelle crono, Gimondi dà il meglio di sé stesso sul liscio.

Ebbene, Gimondi ha smentito il suo prestigio (che in quanto a Poulidor) con una prestazione malinconica. «La migliore prestazione nella specialità della sua carriera, considerate le caratteristiche del percorso», ha sottolineato Adorni. Giusto, poiché il bergamasco, se è classificato da Merckx (vincitore alla media di 45,445) e il terzo è Hezard a 1'10", il quarto Poulidor a 1'35", e il quinto è Mortensen a 2'16", sicché la differenza fra Gimondi e Poulidor è stata di 57".

E' Ero in grado di pedalare ancora per venti chilometri allo stesso ritmo», ha detto Merckx. E invece, il quale ha usato rapporti che sviluppano metri 8,87, 8,23, 7,69 sul piano e 6,40 in salita, a dimostrazione che si disponeva ancora di una buona riserva di energie.

Un Gimondi eccezionale. Non pensavo che Felice fosse capace di tanto, e comunque quando lo ho elogiato non ho fatto per opportunità; lo faccio perché lo ritengo un lottatore, un combattente di prim'ordine», è stato il commento di Merckx.

La gara misurava 42 chilometri. Merckx, Gimondi, Poulidor ed altri si sono alzati di buon mattino per pedalare in montagna e in salita. Alle 8,10 la prima partenza, e quando ha concluso Primo Mori, un amico, un fedele gregario di Gimondi, abbiamo registrato la seguente dichiarazione: «Vorrei sbagliarmi, ma non credo che il mio capitano batterà Poulidor. Troppi dislivelli, e un terreno così duro, è andata diversamente, è andata così nel duello Poulidor-Gimondi: chilometro 7: Gimondi in 22'31"; terzo Hezard a 12'20"; quarto Poulidor a 12'50"; quinto Mortensen (28'50"); quarto Poulidor (28'50"); quinto Mortensen (28'51"). E non chiedete notizie di Sweets perché stavolta Sweets concludeva maluccio (decimo a 31').»

Chilometro 25: aumenta lo spazio per Gimondi (39"); chilometro 31: Felice raggiunge la maglia rossa e parte, questo è fatto, anzi proprio in salita molla Poulidor e avanza, migliora Gimondi, e la conferma si fa dalla classifica finale. E' un risultato che non si poteva attendere. Poulidor, un brav'uomo, un avversario leale, si complimenta con Gimondi. «Io ce l'ho messa tutta senza accusare cedimenti, tu volavi, evidentemente. L'exploit del giorno è tuo e non quello di Merckx». E Gimondi, rivolto ai cronisti, aggiunge: «Visto cosa significa spendere con giudizio? Ti ritrovi con gli spiccioli necessari per restare a galla. Merckx a parte, questo era un Tour da prendere con cautela. Gli spaccati, a Parigi, non ci sono arrivati...».

E' che succede nell'ultimo viaggio? Niente di speciale, naturalmente. Sull'ultimo colle che in realtà è un cavalcavia, allunga Bellous, detto la «lanterna rossa», perché è l'ultimo della classifica. Bellous rientra subito nei ranghi, quasi vergognoso di aver preso un centinaio di metri al gruppo, e proseguendo in un buddello di folla, fa notizia un cartello scritto di fresco, un «Viva Felice Gimondi» che fa colpo per la sua di menzione. Piuvigiana.

Disco rosso per Wagtmans, idem per Verstraten, e c'è da scommettere su una volta generale. Infatti gli «sprinter» si guardano, si controllano, assumono il comando della fila, ma a circa un chilometro dall'entrata del velodromo, un ragazzo che è Basso, i Goddefroot, i Van Linden e i Karstens non ritengono pericoloso, taglia la corda, sbucca in pista con un sottolino di metri e per la terza volta entra nel libro d'oro delle tappe del Tour '72. Basso è secondo con Van Linden e pista in piedi. «Pesti si la sciarci scappare quello sotto il naso...».

Eddy Merckx bacia la signora Molteni, bacia la moglie Claudine, stringe le mani a Rodoni e a Cyrille Guimard che in borghese ha l'aspetto triste di chi ha perso in extremis (che è un importante, quindi sotto un cielo che lacrima, in un catino di pubblico sciamciato e vociante le varie cerimonie).

Sul podio c'è posto per tre, per Merckx, Gimondi e Poulidor. Il signor Merckx sventola 10'41" su Gimondi e 11'34" su Poulidor; è il marchio del suo dominio, ma ognuno riceve la sua dose di applausi. E voci italiane chiamano Gimondi.

DALL'INVIATO

PARIGI, 23 luglio. In Francia si scrivono libri sui ciclisti più di quanto non si faccia in Italia. Sono storie umane e interessanti. La storia di Anquetil che scappa da casa e per ricevere vende fragole e fiori, poi dalla povertà passa alla ricchezza e arriva a una bicicletta «innamorata di Janine, la moglie del suo medico», e Janine divorzia e sposa Jacques. La storia di Jean Robic, e Testa di vetro, tanto male, a sbarcare il lunario in un circo, ma la storia più bella e forse quella di Raymond Poulidor, ciclista più amato di Francia.

Due libri hanno scritto su Poulidor: uno è intitolato «La gloria senza macchia gialla», l'altra è la mia età d'oro» ed è il seguito del primo. La maglia gialla, Raymond non l'ha mai indossata anche per un tempo. E' un fatto, per costanza o combute che dirsi, roba. E' risaputo che nel Tour 1964, Anquetil venne aiutato e sorretto sulla montagna del l'Envalon, mentre davanti nessuno collaborava con Poulidor (compreso Adorni), che nella stessa tappa, rialzatosi da una caduta, una spugna maldestra del meccanico lo buttò in un fosso, e la medesima vicenda si verificò (da quale parte stiate il meccanismo di Poulidor) nella cronometro di Bayona. Vinsse Anquetil per 55", ma quel Tour doveva essere di Raymond.

Ebbene, quest'uomo di 36 primavere che passa per l'eterno secondo e non lo è 158 vittorie, una Milano-Sanremo, un Giro di Spagna, una Freccia azzurra, un Gran Premio delle Nazioni, un Gran Premio di Lugano, una Parigi-Nizza davanti a Merckx) è di una limpidezza assoluta, di una semplicità di una modestia che taluni scambiano per ingenuità, e sono i dritti, i furbi, coloro che per rimanere a galla s'aggrappano a qualsiasi ramo. In realtà, Poulidor è un uomo di una realtà, e la sua età d'oro è quella perché egli ha raggiunto il traguardo per cui ha lottato, tenacemente lottato, sempre col volto aperto al sorriso, un volto un po' grossolano, un cagnone buono che suscita tanta simpatia e un filo di tenerezza, la simpatia che il pubblico esprime in una lunga, interminabile teoria di cart-



PARIGI — Felice Gimondi finalmente sorridente dopo aver conquistato il secondo posto nella frazione a cronometro dell'ultima tappa.



Perché la storia più bella è quella di Raymond Poulidor - Il primo amore di De Bruyne - Claudy Levitan è più simpatica del padre - « Monsieur Schori », ovvero un'enciclopedia ciclistica - Peter Post e Gemiani



Raymond Poulidor ha perso il secondo posto in classifica nella frazione a cronometro dell'ultima tappa, ma continua ad essere l'idolo di Francia.

telli col razzeggiato di «Poulidor», e non è da oggi, ed è l'epoca in cui dominava Anquetil, e qui riceve il paragone di quando in Italia, Binda era superiore a Guerra, però la gente si spartiva le mani per Leoche.

L'albero di Poulidor aveva rami secchi i suoi genitori (contadini) raccoglievano un quarto della loro fatica, tutto quel che restava al padrone, e il figlio ha pensato di dargli una casa propria, con la finestra che spaziano sui verdi disseccati. Ci pensava ad ogni colpo di pedale, con la forza di chi voleva cambiare le cose, ed è forte ancora oggi. Raymond Poulidor, forte di un carattere che ha trasmesso a Isabelle e Corinne, le due figlie che insieme alla moglie Giselle formano il quadro di una famiglia unita e felice, e il resto andava al padrone, e lo dicevo che ad ogni incontro stringo la mano con piacere ad un uomo come Poulidor, senza sentimentalismi, e con la costruzione di ricettare qualcosa.

Il Tour è finito, ci attendono i mondiali di Bozole (in pista) e i mondiali di Gap (strada), e perciò restiamo in Francia con un po' di nostalgia. La nostalgia della tua casa, della tua donna, delle tue figlie, dei compagni del giornale, e scusate la parentesi personale, ma è proprio vero che le ruote del ciclismo girano più in fretta di una giostra elettrica, girano follemente e non c'è un bottone, un interruttore capace di fermarle.

La Francia è comoda e scomoda e bisogna arrangarsi. F. «L'Unità» Desidero? Carina, grassoccia, più simpatica del padre, e addetta al servizio commerciale E «monsieur» Schori, l'infallibile «spencer» che mille volte avrà ripetuto nomi, cognomi passati e presenti di ogni partecipante alla «grande boucle». Un'enciclopedia ciclistica, recentemente E. Peter Post, il notissimo seagionista scampato alla morte dopo un mese di coma che parlava per la TV olandese? Mi ha riconosciuto, salutato con calore, e ad una domanda sul futuro ha risposto: «Se torno in pista, la moglie mi lascia, e io voglio bene alla moglie. Basta, e poi non ho problemi di quattro». E Roffaete Gemiani, il rampollo di Francia, che dettava le sue impressioni ad un quotidiano regionale e trascorreva serate allegre, probabilmente per dimenticare i bei tempi non lontani i tempi in cui dall'ammiraglia consigliava Anquetil?

Il Tour è finito, ci attendono i mondiali di Bozole (in pista) e i mondiali di Gap (strada), e perciò restiamo in Francia con un po' di nostalgia. La nostalgia della tua casa, della tua donna, delle tue figlie, dei compagni del giornale, e scusate la parentesi personale, ma è proprio vero che le ruote del ciclismo girano più in fretta di una giostra elettrica, girano follemente e non c'è un bottone, un interruttore capace di fermarle.

Il Tour è finito, il via e via e le luci di Parigi irradiano alla